

## Introduzione

di Giovanni Mininni\*

Già nel *I Rapporto Agromafie e caporalato* ricordavamo quanto il legame tra mafia e terra affondi le sue radici nella storia del nostro Paese, una storia fatta di lotta al latifondo, di criminalità assoldata dai baroni per reprimere con la violenza la ribellione dei lavoratori e delle lavoratrici della terra. Era una lotta dei contadini e dei braccianti contro le prevaricazioni di gabelotti e padroni agrari e contro la mafia, per un lavoro dignitoso, per i diritti, in quel secondo dopoguerra in cui all'impegno civile si dedicavano tanti sindacalisti, lavoratori, attivisti.

La veste del fenomeno mafioso è andata modificandosi talmente tanto nel corso dei decenni successivi fino a far assumere alla mafia contorni di *holding*, con ramificazioni internazionali, diversificazione degli investimenti criminali ed una struttura finanziaria potente. Ma il legame con l'agricoltura, con la terra, è rimasto e anzi si è fortificato: il settore primario rappresenta ancora oggi non solo un settore d'investimento, ma anche la possibilità di mantenere il controllo del territorio attraverso la sua economia. È questo uno dei motivi per cui i fenomeni di sfruttamento, lavoro sommerso e caporalato non sono più appannaggio esclusivo di quelle regioni del Mezzogiorno per così dire «vocate» a queste pratiche illegali di economia e di lavoro, ma anzi li ritroviamo anche in alcune aziende della ricca agricoltura della Franciacorta o del veronese. La modalità mafiosa si è intrecciata con quella parte di imprenditoria desiderosa di guadagni facili, che sceglie di competere sul mercato attraverso il *dumping* contrattuale e la concorrenza sleale, scaricando sui lavoratori il contenimento dei costi e l'aumento dei margini di profitto.

I confini geografici di questa agricoltura malata da tempo si sono estesi all'intero territorio nazionale. E così, in questa estate 2020, le cronache e i media hanno riportato i fatti relativi all'operazione Demetra – un maxi arresto per reati di sfruttamento, caporalato e intermediazione illecita di manodopera tra Basilicata e Calabria che ha coinvolto 14 aziende e circa 60 persone – ma

---

\* Segretario Generale della Flai-Cgil.

anche il caso della Strawberry – *start up* di un rampante imprenditore milanese dove la Guardia di Finanza ha scoperto braccianti africani costretti a lavorare per più di 9 ore al giorno a 4,50 euro l'ora, immigrati assunti con contratti di soli due giorni, anomalie nella trasparenza delle buste paga e delle assunzioni, totale mancanza di misure di sicurezza anti-Covid.

È un vero e proprio sistema economico parallelo quello dello sfruttamento e del caporalato, che viene scelto da alcune imprese per competere in modo sleale e nel quale incappano lavoratori italiani e stranieri, agevolato dalla facilità di reperire manodopera a basso costo tra le centinaia di migranti «invisibili» – grazie alla legge Bossi-Fini – ammassati in insediamenti informali, case rurali fatiscenti, magazzini privi delle più elementari norme igieniche: per noi, i non luoghi della vergogna.

In tutto questo, non possiamo non ricordarlo, si è innestata da febbraio l'emergenza Covid-19, che ha determinato un aumento della fragilità di questi lavoratori, ricattati al di sopra anche delle norme di tutela della salute pubblica.

Occorre però anche sottolineare che, fortunatamente, non tutta l'agricoltura è malata, molte sono le aziende che operano nella legalità e non sfruttano i lavoratori ed è da questa parte buona di imprenditoria che vorremmo avere sostegno ed appoggio, affinché si possa fare fronte comune nella battaglia di civiltà volta a eliminare quelle imprese che competono attraverso lo sfruttamento dei lavoratori e l'illegalità.

L'attività di denuncia della Flai-Cgil è andata crescendo nel corso degli ultimi dieci anni, alle campagne di sensibilizzazione è stato affiancato in modo sempre più strutturato il *Sindacato di strada*, con cui riusciamo ad intercettare questa fetta di lavoratori, a dare loro indicazioni e tutela e a denunciare chi a questo stato li riduce.

Eppure il nostro Paese può e deve fare di più. Sì, perché una norma specifica esiste e potrebbe fare la differenza. La Flai-Cgil ha fortemente sostenuto l'approvazione della Legge 199 del 2016 e si è battuta per la sua applicazione, ritenendola una legge importante, strutturata e con possibilità di intervento ampio. Tuttavia non possiamo non stigmatizzare la grande carenza da parte delle istituzioni nell'applicazione della sua parte preventiva, in particolar modo per quanto riguarda la gestione del mercato del lavoro in agricoltura. È questo il nodo fondamentale su cui agire per spezzare la filiera criminale sottesa al caporalato e allo sfruttamento. Ancora oggi, a distanza di quattro anni, assistiamo ad una risposta tiepida, quando non inesistente, rispetto all'attivazione delle sezioni territoriali della *Rete del Lavoro Agricolo di Qualità*, che invece erano e restano il cuore del provvedimento. L'insediamento delle sezioni è pressoché fermo e quelle operative si contano sulla punta delle dita di due mani: occorre invertire la rotta, immediatamente, per strappare la gestione dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro dalla rete dei caporali

e delle aziende che li utilizzano e prevedere un efficace sistema di trasporti sui luoghi di lavoro, nella legalità ed in sicurezza.

Il *Rapporto Agromafie e caporalato*, giunto alla sua quinta edizione, analizza dunque il complesso di tutti questi elementi.

Il *Rapporto* è costituito da quattro parti, che trattano altrettante aree di riflessione, correlate e complementari tra loro. La prima parte inquadra la condizione dei lavoratori agricoli e la loro vulnerabilità, con contributi di analisi rispetto ai temi dell'immigrazione e dell'accoglienza con particolare riguardo alla norma sulla regolarizzazione dei migranti approvata lo scorso giugno, mentre nella seconda parte sono state raccolte le riflessioni sul quadro giuridico-normativo e sulle possibili strategie di contrasto alle pratiche di sfruttamento.

In continuità con il passato, anche in questa edizione del *Rapporto* è stato dato ampio spazio ai casi territoriali di studio, con una indagine che ha toccato cinque regioni tra nord, centro e sud Italia, analizzando le cifre del lavoro agricolo e raccontando le storie di lavoratrici e lavoratori sfruttati, che in alcuni casi sono riusciti ad affrancarsi dalla loro condizione di ricatto attraverso l'azione di sostegno e tutela della Flai-Cgil. Particolare attenzione è stata rivolta all'analisi ed all'indagine della situazione in Veneto, cui è dedicata un'ampia sezione che comprende ben quattro province. Segno questo, come si diceva pocanzi, che la geografia di questo fenomeno è assai ampia.

Nell'ultima parte, infine, si presenta un excursus storico sul caporalato con un focus sulla legislazione europea.

Lo stretto legame tra lavoro e legalità è ancora una volta il carattere costitutivo di questa pubblicazione ed è sull'affermazione di questo connubio inscindibile che si fonda la forza e l'autorevolezza del *Rapporto*, che ha ormai assunto un ruolo importante come fonte di comprensione e riflessione su questi fenomeni.

Con questa edizione la Flai-Cgil rinnova la volontà di contribuire attraverso la ricerca e l'indagine non solo alla conoscenza del lavoro agricolo e delle forme di sfruttamento in esso presenti, ma anche di stimolare le tante forze positive del nostro Paese per una battaglia comune per la legalità e l'affermazione dei diritti. Crediamo fermamente che ciò sia possibile e non ci stancheremo mai di perseguire questo risultato. Lo dobbiamo ai tanti Placido Rizzotto rimasti sconosciuti perché non ricordati dalla storia, lo dobbiamo a Singh Gurjant, morto l'8 settembre 2020 in una serra nei pressi di San Felice Circeo, lo dobbiamo alle migliaia di donne e di uomini che lavorano per una delle eccellenze del nostro Paese.